

DOCUMENTI D'ARTE INEDITI DEI SECOLI XV E XVI

Nel 1403, agli 11 di luglio, trovo il pagamento di un conto di sei lire al Vicario della Spezia « pro picturis quas fecit fieri ad portam pontis » (1). Del pittore non è cenno; ma nel 1459 trovo un maestro « Lucas Teotonicus » che dipinge le armi del re di Francia sopra le porte del borgo: ne è rimasta memoria in questa annotazione (2):

Recepimus mcccclviiiij die xxij iunii in Magistro Lucha Teotonicho pictore in rebus asignatis dicto magistro Luce pro pingendo Arma portarum emptis in Janua.... et aportatis ex Janua per Petrum Stefanum de Anzaretis in xxxviiiij..... L. xxviiiij s. xvij d. vj.

Chi fosse questo artista alemanno che nella metà del secolo XV, quasi contemporaneamente al suo conterraneo Giusto d'Alemagna, operava in Liguria, non saprei dire: gli spogli degli archivi finora non ne han dato altre traccie, e il suo nome è ignoto nella storia dell'arte di quel secolo. Come pure credo sia un nome nuovo quello di Giacomo Spinolotto, il quale, pure circa la metà dello stesso secolo, lavorava nella Spezia, e che trovo nel 1466 esentato dal pagamento dell'avaria per sua mercede d'un disegno fatto per conto della Comunità (3):

Die vij maij. Congregatis sindicis et consiliarijs comunis Spedie in sufficienti et legiptimo numero in domo comunis ubi fiunt consilia etc. deliberaverunt statuerunt et ordinaverunt quod Iacobus Spinolotus pictor pro eius capite exemptus sit in avaria..... pro eius mercede de designo retracto de questione Vezani.

Nei libri delle avarie per gli anni 1461, 1462 e 1466 sono notati a più riprese i nomi di « Tomaxius pictor » e

(1) Archivio Comunale antico della Spezia. *Diversorum Communis*, 2°, c. 59.

(2) Arch. c. s., *Div. Com.*, 9°.

(3) Arch. c. s., *Div. Com.*, 10°, c. 18-v.

Giorn. St. e Lett. della Liguria.

di « Buscaynus pictor ». È evidente che essi tenevan bottega nel borgo della Spezia (1). Il primo ebbe l'incarico nel 1471 dagli ufficiali della Comunità di dipingere e dorare l'aquila della piazza, e si trovano notate le spese « pro adorando aquilam platee » e « pro manufactura aquile » (2). Si tratta senza dubbio delle armi sforzesche.

Per il tempo e per il genere di lavoro questo Tommaso potrebbe essere quel « Tomaxius de Novaria », buon pittore ornatista, che poco appresso troviamo in Genova, e di cui ci dà frequenti notizie l'Alizeri (3). E il Buscaino sarebbe mai quel Massari di Busca, del quale sappiamo dallo Spotorno che si conserva in Albenga una tavola? (4) Anche qui il tempo e il nome, derivatogli dalla patria, concordano.

Del noto pittore di Levanto, Michele Da Passano, trovo che lavorò a rifare le armi sforzesche sopra le porte della Spezia nel 1489; notizia che dev'essere de' primi tempi della sua vita d'artista, precedente alla sua stabile dimora in Genova, dove fu ascritto all'*Arte*, e notato nella matricola:

De mandato dominorum sindicorum et consiliariorum comunis Spedie anni presentis tibi Bernardo committitur quatenus des et solvas Michaeli de Passano de Levanto pictori ad omnem ipsius requisitionem libras decem et octo Janue, et sunt ex residuo sue mercedis pro pingendo arma super portas terre Spedie etc. (5).

I documenti che seguono sono tutti inediti, e ragguagliano intorno ad artisti o ad opere d'arte finora ignoti.

I.

1495, 2 maggio. Protocollo di Paolo Ambrosini, a c. 100, *Arch. Com. della Spezia*.

Antonio Mancini di Carrara promette a Francesco Corso de Urcelis di fargli fare in Carrara una tavola d'altare in marmo con dieci figure di mezzo rilievo, con una Pietà

(1) Arch. c. s., *Avariarum*, 1461, 62, 66.

(2) Arch. c. s., *Div. Com.*, 110.

(3) *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI. Pittura*, vol. II, pp. 114, 173, 348, 352.

(4) *Storia letteraria della Liguria*, vol. II, pag. 322.

(5) Arch. Com. della Spezia, *Diversor. Communis*, 190.

nella cornice, da porre nella chiesa di San Francesco dei Minori Osservanti della Spezia.

Molto probabilmente questo Antonio Mancini non fu l'autore dell'ancona, e forse non fu nemmeno uno scultore. Nell'opera del Campori non è ricordato (1), e nel documento il suo nome non è mai accompagnato dal qualificativo di *magister*. E chiaro poi che il Mancini assunse soltanto la commissione di fare eseguire il lavoro per conto di Francesco Corso; il quale morì forse poco appresso, trovandosi il suo testamento in data del 16 di maggio (2). Ma l'altare venne costruito per conto degli eredi, e finito nel 1497, leggendosi che il 7 di marzo il Mancini e Perono Corso, erede di Francesco, mandavano cassarsi l'istrumento rogato, dichiarandosi soddisfatti una parte e l'altra (3).

Ma la scoltura che fine ha fatto?

Il convento e la chiesa di San Francesco della Spezia qualche anno prima che venisse promulgata la legge di soppressione delle corporazioni religiose, furono compresi nell'area destinata alla costruzione dell'Arsenale militare, e, sebbene nè l'uno nè l'altra fossero demoliti, quanto contenevano fu manomesso e in gran parte disperso. Forse questa ancona esiste tuttora in qualche parte, e potrebbe essere rintracciata e identificata, se, unita col documento, fosse rimasta la « memoria » che vi si dice inserta. Ma anche questa si desidera, e l'unica descrizione che si trovi dell'altare è in questa breve notizia dell'anno 1776 del padre Niccolò Carosini di Montemarcello: « L'altare di S. Girolamo fatto di pietra nella parte inferiore della chiesa fuori della cappella ha l'ancona di marmo, in cui sono scolpite più immagini. E detto altare dicesi appartenere al signor Girolamo Corsi, come erede del di lui fratello Francesco » (4).

(1) *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa con cenni relativi agli artisti italiani ed esteri che in essa dimorarono ed operarono e un saggio bibliografico per cura di G. CAMPORI*. Modena, tip. di Carlo Vincenzi, 1873, in 8.

(2) Prot. di Paolo Ambrosini, 1495. Arch. Com. della Spezia.

(3) Prot. cit. c. 100.

(4) *Libro in cui sono registrati l'istrumenti appartenenti al Convento*

In nomine domini amen anno a nativitate eiusdem mccccclxxxv Indictione xiii die ij maij. Ad pacta et conuentionem et obligationem pervenerunt infrascripte partes et sic tacite et contente fuerunt et sunt videlicet Antonius Mancini de Carraria sponte per se et suos heredes promisit et conuenit Francisco Corso de Vrcelis presenti etc. quod faciet et curabit cum effectu faciet fieri et fabricari in terra Carrarie tabulam unam siue comnam altaris pulcram marmoream cum figuris decem de medio releuo sculptis iuxta designationem sibi datam cum pietate in cornice et Iesu diligenter et bene laborato. Quam tabulam promisit consignare ut supra completam in monasterio sancti Francisci supra altare ipsius Francisci bene ordinatam et adaptam prout stare debet, et hoc per totum mensem septembris proxime venturi saluo impedimento infirmitatis et pestilentie. Et e converso dictus Franciscus promisit eidem Antonio presenti dare et solvere ducatos triginta quinque monete currentis in Spedia videlicet libras centum decem et septem et soldos quinque Janue pro eius mercede et laborerio et pretio eiusdem sic inter eos conuento. Ex quibus quidem l. cxvij et sold. v Janue pretio suprascripto dictus Antonius fuit contentus et confessus habuisse et recepisse a dicto Francisco presenti etc. libras vigintiquinque Janue infra solutionem dicti pretii residuum vero dare et solvere promisit eidem Antonio presenti semper et quando dicta tabula erit completa et posita in dicto loco ordinato. Forma dicte tabule facienda est iuxta memoriam manu dicti Francisci datam hic insertam. Et qua tabula revideri debet per quatuor personas per partes eligendas. Renuntiantes, etc. Que omnia, etc. Sub pena ducatorum decem auri et in auro. Qua pena etc. Item refficere, etc. Ratis etc. et pro quibus, etc. obligaverunt etc. Et possint conueniri Janua Spedie et ambo partes. Et pro predicto Antonio intercessit Antonius de lo Deo de Saona et promisit etc. sub etc. Renuntians Juri de principali etc. Actum Spedie in domo dicti Francisci presentibus magistro Gasparino de Sarzana et Bernardino qm. Matei Roche testibus.

II.

1496, 14 aprile. Atto del notaio Paolo Ambrosini. In *Miscellanea Spezzina Manoscritta* della Bibl. Com. della Spezia, tomo II.

La chiesa di Santa Maria della Spezia doveva esistere certamente innanzi al secolo XIV; ma la prima notizia che finora ci è occorsa di essa è del 1371; nel quale anno i

di S. Francesco il Grande de' M. O. R. della Spezia. Compilato nell'anno 1776, 1^o ottobre..... dal padre NICCOLÒ CARROSINI di Monte Marcello..... MS. in fol. della Bibl. Com. della Spezia, segnato I, 2, pag. 16.

sindaci delle diverse comunità delle due podesterie della Spezia e di Carpena si riunirono appunto in quella chiesa per deliberare l'unione in una sola delle sue podesterie (1). In quella stessa riunione venne pure deliberato di cingere di mura la Spezia; lavoro che di lì a poco venne compiuto; ma, cosa, non che strana, incomprensibile, la chiesa venne lasciata fuori delle mura, che le erano immediate (2). Questa situazione fu causa della totale rovina della chiesa; e noi dobbiamo ad essa la perdita di chi sa qual grazioso campione di architettura, che forse non siamo lungi dal vero immaginando sul modello delle tuttora superstiti parrocchiali delle Cinque Terre e di Levante. Nel fatto, quando nel 1437 il Piccinino alla testa delle bande del Duca di Milano si riversò nella Riviera del Levante per correre all'assedio di Sarzana, gli Spezzini, temendo che il nemico si giovasse del campanile e dei muri della loro chiesa per assalire il borgo, la demolirono dalle fondamenta: « dirrupta fuit... pro salute huius loci quum timebatur quod super illa ecclesia construeretur bastita vel alia instrumenta bellica ex qua parte faciliter potuisset capi ipse locus » (3). Ma, passato il pericolo, gli uomini della Spezia pensarono subito di rifabbricare la chiesa e di rinchiuserla dentro le mura. Per fare ciò chiesero ed ottennero dal governo di Genova molte volte e per lo spazio di oltre un secolo varie esenzioni da tasse; e l'applicazione di certi proventi, dovuti allo Stato, all'opera della nuova chiesa; la quale, consacrata nel 1471, non fu del tutto compiuta che nella metà del secolo XVI, come ne fa fede la data del MDL scolpita sulla fascia marmorea del frontispizio (4).

(1) Cfr. U. MAZZINI, *Noterelle spezzine di storia, d'arte e di archeologia*, La Spezia 1902, pag. 22.

(2) Cfr. U. MAZZINI, *Delle antiche mura della Spezia, memoria con due tavole*. Lipsia, 1896, p. 5 sgg. e *Noterelle* cit. pag. 23 sg.

(3) Cfr. oltre i lavori citati: U. MAZZINI, *Un episodio della guerra tra Genova e il Duca di Milano*, in *Giorn. Stor. e lett. della Liguria*, vol. IV, 1903, pag. 130 e n. 2.

(4) Pare che l'entusiasmo per la fabbrica della nuova chiesa non durasse molto negli animi degli spezzini; i quali dopo aver pensato di fare

Quali artisti impiegassero gli spezzini nella costruzione della nuova chiesa ci è ignoto. Dal documento che segue resulterebbe che verso la fine del sec. XV, quando cioè la chiesa era già stata consacrata, avesse l'incarico dell'ornamentazione interna un maestro Battista qm. D. Tommaso di Olgiate, e che con lui lavorasse un altro maestro, Battista qm. Leonardo della Porta di Milano, che figura fra i testimoni dell'atto. Il quale è un'attestazione giurata fatta dinanzi a notaro per provare — lo scopo non apparisce — che Maestro Francesco qm. Matteo De Marti lucchese, intagliatore in legno, aveva cominciato il lavoro del coro per la stessa chiesa prima del 1489, e poi l'aveva lasciato in tronco.

Sono i nomi di due artisti lombardi e di un toscano finora, per quanto ne so, sconosciuti.

Del coro del '400, cominciato da maestro Francesco De Marti da Lucca, e terminato chi sa da chi, nessuna traccia. L'attuale è opera del secolo XVIII.

Testificatio pro m. Baptista de Cumis In nomine domini amen anno a nativitate eiusdem mcccclxxxvi Indictione xiiii secundum Spedie lunensis diocesis cursum die vero xiiii aprilis. Testes et attestaciones ac dicta testium infrascriptorum productorum admonitorum interrogatorum et examinatorum ad eternam rei memoriam ad instantiam Baptiste qm. D. Tomaxii de Olzata de Cumis Ducatus Mediolanensis. Et primo Iacobus qm. Antonii de Conradinis de Levanto de Spedia testis

un'opera del tutto nuova e di ripararla dentro le mura del borgo, sembra che poi — forse spaventati dalla eccessiva spesa — si volessero contentare di restaurare la vecchia; cosa che a Genova non piacque. Questo almeno resulterebbe dalla seguente lettera dogale inedita, diretta al Podestà: « Dux Ian. Nobili viro Damiano Lomellino vicario Spedie nobis carissimo. Carissime. Non sumus immemores deliberatum fuisse pridem hic ad instantiam sindicorum Spedie quod ecclesia catredalis Spedie que esse consuevit extra dictum locum Spedie et que ruinata tuit tempore guerre nunc proxime preterite de novo fabricaretur intra menia dicti loci pro maiori commoditate et securitate eiusdem. Nuper vero intelleximus quosdam spedienses contra formam dicte deliberationis velle ut dicta ecclesia dirruta et devastata repararetur quod non est nostre intentionis neque propositi. Et ideo volumus et vobis committendo mandamus ut nullo modo paciamini fieri dicta reparacionem, ymo si spedienses ecclesiam catredalem habere intendunt illam hedificari faciant inter menia dicti loci iuxta deliberacionem factam superinde. Data Janue die xxv octobris [1437]. (Arch. di Stato di Genova, *Litterarum*. 4, 1780).

utsupra productus admonitus et examinatus per me notarium infrascriptum constitutus et examinatus per me notarium infrascriptum constitutus coram me notario et testibus infrascriptis ad instantiam et requisitionem dicti Baptiste probare volentis et fidem facere de infrascriptis ad eternam rei memoriam ne rei veritas pereat sicut rei veritas fuit et est et sic se habet publica vox et fama inter habentes noticiam de infrascriptis, quod magister Franciscus qm. Mattei de Marti lucensis civis fabricator cuiusdam cori incepti in ecclesia Sancte Marie de Spedia fuit requisitus a predicto Iacobo, magistro Georgio de Clavaro qm. Dominici Trabuchi et Gaspere qm. Petri Barbarubee ac Nicolao qm. D. Augustini de Reduanis de Spedia tamquam massarijs predicte ecclesie Sancte Marie de anno 1489 in principio dicti anni per plures litteras ipsius Iacobi scribentis tunc de voluntate et commissione predictorum massariorum ut vellet ad laborandum et finiendum predictum chorum per ipsum inceptum iuxta promissionem per eum ut asseritur factam alijs predecessoribus massarijs qui tandem virtute variarum appellationum [appulit] in terra Spedie cui promissum fuit per ipsum et dictos massarios facere ea que debent et tenentur pro satisfactione eius mercedis dicti chori perficiendi de die in die qui postea permanens in predicto loco Spedie per aliquos dies fingens velle ire ad civitatem lucensem recessit et absentavit contra voluntatem dictorum massariorum et postea numquam rediit neque reddere curavit in maximum damnum et iacturam dictae ecclesie propter dictum chorum nedum finitum et quod non stetit neque stat per ipsos massarios quin dictus magister Franciscus non potuisset accedere in loco isto Spedie ad finiendum dictum chorum cum obtulissent facere eorum debitum et satisfacere ipsi pro ea rata quam compleverit. Qui Iacobus utsupra constitutus monitus interrogatus et examinatus per me notarium infrascriptum super capitulo eidem testi lecto de verbo ad verbum ad eius claram intelligentiam, suo juramento testificando dixit contenta in predicto capitulo fore et esse vera eo quia ipse testis pluries de dicto anno 1489 in principio dicti anni se convenerat in simul cum predictis Antonio de Reduanis, magistro Georgio de Clavaro et Gaspere Barbarubea tunc massarijs unaa cum ipso teste predicte ecclesie et per eos ordinatum et deliberatum et commissum fuit scribere litteras predicto magistro Francisco ut veniret ad finiendum et complendum laborerium predicti chori cum promissione satisfaciendi eidem de mercede sua alias conventa cum massarijs predecessoribus ipsorum videlicet D. Baldassarre de Blaxia, magistro Antonio de Leco qm. Iohannis, qm. Raphaelle de Puliasca et qm. Teramo Verina et ultra fatere illum salvum et securum in terra Spedie. Qui tandem virtute predictarum litterarum tunc emanatarum scriptarum manu dicti Iacobi appulit in terra Spedie anno 1489 in principio dicti anni, post paucos dies tunc fingens se velle transferre domum videlicet usque ad civitatem Luce et demum statim reddere abijt recessit tunc ex loco Spedie absque licentia ipso-

rum et numquam postea rediit in maximum damnum et jacturam predicti chori nedum finiti et hoc dixit ex recordatu suo.

Interrogatus de causa scientie dicti sui silicet quomodo et qualiter scit predicta respondit se scire predicta per ea que utsupra dixit et testificatus est quia interfuit et presens fuit et vidit. Super generalibus interrogatus recte respondit.

† ea die et hora. Georgius de Clavaro qm. Dominici Trabuchi alius testis utsupra productus admonitus iuratus, interrogatus examinatus per me notarium infrascriptum super dicto capitulo eidem testi lecto de verbo ad verbum. Suo iuramento testificando dixit contenta in dicto capitulo fore et esse uera videlicet quod recordatu suo pluries se convenerat de anno 1489 in principio dicti anni cum predictis Nicholao de Reduanis Iacobo de Conradinis et Gaspere Barbarubea tunc massariis dicte ecclesie Sancte Marie unaa cum dicto teste et ordinatum conclusum et deliberatum fuit inter ipsos conducere dictum magistrum Franciscum de Marti de Luca in terra Spedie causa finiendi dictum corum comittendo dicto Iacobo de Conradinis ut scriberet litteras ipsi magistro Francisco dirretivas et ita factum fuit. Qui venit stetit per aliquos dies in terra Spedie et demum se absentavit fingens prius ire debere Lucam et demum subito revertere et cui promissum fuit pretium solupturum de die in die finiendo dictum chorum et facere illum cautum et securum in loco Spedie.

Interrogatus de causa scientie dicti sui respondit se scire predicta per ea que utsupra dixit et testificatus est quia presens fuit et ordinavit et vidit predicta utsupra. Super generalibus interrogatus recte respondit.

† ea die et hora. Gaspar qm. Petri Barbarubee alius testis utsupra productus citatus iuratus et admonitus interrogatus et examinatus per me iamdictum notarium ad eternam rei memoriam super dicto capitulo eidem testi lecto de verbo ad verbum ad eius claram intelligentiam. Suo iuramento testificando dixit contenta in dicto capitulo fore et esse uera suo bono recordatu dixit se scire videlicet quod multociens fuit presens cohadunatus cum aliis sui consotiis massariis dicte ecclesie videlicet predictis Nicholao de Reduanis Iacobo de Conradinis et Georgio de Clavaro dicto tempore contento in dicto capitulo et per ipsos ordinatum et deliberatum fuit quod Iacobus de Conradinis predictus per litteras suas significaret ipsi magistro Francisco de Marti de Luca qualiter accedere deberet ad terram istam Spedie causa finiendi laborerium chori predicte ecclesie sancte Marie in loco isto cum promissione satisfaciendi et faciendo debitum suum pro eo laborerio et ita virtute dictarum litterarum dictus Iacobus de eorum commissione emanata venit tunc, qui postea post paucos dies tunc temporis recessit absque licentia ipsorum fingens tamen prius ire et reddere statim. Interrogatus de causa scientiae dicti sui respondit se scire predicta per ea que utsupra dixit quia presens fuit vidit et audivit. Super generalibus interrogatus recte respondit.

Et de predictis dictus Baptista rogavit me notarium iam dictum et infrascriptum ut publicum conficiam instrumentum ad dittamen sapientium (?) substantia non mutata.

Actum Spedie in carubeo ante apoteca mercium dicti M. Georgii presentibus Francisco qm. Antonij Verine Nicolao bereterio de Casana qm. Angelini ambobus de Spedia et Magister Baptista qm. Leonardi de Porta de Mediolano testibus ad hoc vocatis et rogatis et habitis.

III.

1503, 18 giugno. Atto di notaio incerto di Arcola. In: *Miscellanea Lunigianese Manoscritta* della Bibl. Com. della Spezia, Tomo III, c. 23.

Maestro Giuliano quondam Manfredi di Arcola, scultore, promette di fare un'ancona per la chiesa di San Nicolò di Arcola.

Questo documento ha una singolare importanza perchè ci scopre un artista nuovo da assegnare alla Lunigiana, e permette di identificare una delle sue opere, che esiste tuttora nella sua integrità.

Nell'atto non è detto per quale chiesa di Arcola dovesse scolpirsi l'ancona; ma dal trovare fra i committenti due massari della chiesa di Santo Stefano, parrebbe naturale inferirne si trattasse di questa. Così infatti da prima avevo immaginato anch'io, e le mie ricerche furono iniziate in quell'antica pieve di Santo Stefano. Quivi, dietro l'altar maggiore, e sopra gli stalli del coro, è effettivamente murata una tavola in marmo; ma di dimensioni più piccole di quella commessa a Giuliano, e con le figure dei santi differenti. Nella parte alta in fatti, che termina in fastigio con una cornice a doppio cordone attortigliato di cattivo gusto, è intagliato un crocifisso di mezzo rilievo, e negli scompartimenti laterali due santi in ginocchio; in basso è la Madonna sedente col putto, e San Giambattista e San Pietro, pure sedenti, ai due lati. L'altezza massima non arriva a due metri. Si tratta di un'opera di poco valore artistico quanto a scoltura, e di architettura del tutto deforme.

La tavola commessa a Giuliano doveva essere per la chiesa di San Nicolò, dove l'istrumento venne rogato, e dove in fatto si trova. In origine decorava l'altar maggiore; ma essendosi nel secolo XVIII rinnovato l'altare secondo la moda del tempo, l'ancona fu murata sopra gli stalli del coro, e rinchiusa dentro una cornice di legno dorato. Le dimensioni e gli scompartimenti sono quali ci vengono descritti nell'atto; la disposizione delle figure in alcunchè variata, certo per ragioni estetiche suggerite dall'artista stesso. In fatto, nel primo piano, la figura di Santo Stefano a fianco della Madonna è sostituita da Santa Margherita, e Santo Stefano ha preso posto nel tabernacolo superiore, dove, nello scompartimento mediano, è un busto del Cristo in mezzo rilievo al posto di una seconda figura della Madonna, come era stabilito nell'istrumento. Per questi mutamenti l'insieme del quadro si avvantaggia non poco, sia nel concetto della composizione, come nell'armonia generale. Le figure escono da altrettante nicchie centinate, a volta decorata a conchiglia, divise da belle lesene di buono stile del rinascimento. Soprattutto mi sembrano notevoli per accuratezza di fattura e per espressione le due statue in alto rilievo della Madonna col putto e di Santa Margherita, e il bassorilievo del Cristo.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem Mcccciii indictione vj die xvij Iunij. Ad pacta infrascripta pervenerunt partes infrascripte hoc modo. Magister Iullianus condam Manfredi de Arcula habitator Carrarie promissit Iohanni Picede, Francisco Frabertuli, Pellegrino Angelini, Gaspari Martini, Ritio Agostinelli, Castagnono condam Tome, Antonio Bernabovi condam Oliverii et Io. Andree Costa omnibus de Arcula tamquam consiliariis dicte terre Arcule, nec non Io. Andree Pontremuli et Iohanni condam Blaxii tamquam massariis ecclesie beati Santi Stefani de Arcula, et similiter Io. Filippo condam Bernabovis et Io. Dominico condam Stefanini de Ylice habitatori Arcule, tamquam massarijs hospitalis, Luciano Visdomini massario consorcii, et similiter magistro Simoni condam Dominighini, magistro Antonio Angelini et Io. Filippo infrascripto tamquam de consilio consorcij omnibus de Arcula suis propriis nominibus et nomine et vice totius universitatis Arcule pro qua suprascripti omnes promisserunt etc. videlicet ipse magister Iullianus promisit utsupra facere tabulam unam marmoream cum tribus figuris primo in medio nostram domi-

nam, ab uno latere sanctum Nicolaum ab alio sanctum Stefanum. Que figure sint et esse debeant per altitudinem parmorum sex. Item superius tabernaculum unum etiam cum nostram dominam. Item ab uno latere penes nostram dominam sanctam Margaritam et ab alio sanctum Barthollomeum. Que figure sint et esse debeant alte parmi tres. Item superius in capite dicte tabule facere teneatur deum patrem.

Que tabula sit et esse debeat larga parmi novem et alta parmi xiiij^m.

Versavice infrascripti nominati Iohannes Picede, Francisco Fraber-
tuli et socijs promisserunt imfrascripto magistro Iulliano pro remun-
eratione dicte tabule id quod sententiatum fuerit per unum vel duos
magistros de arte elligendos per partes de communi concordia, aut in-
frascripti nominati stabunt dictu et iuditio infrascripti magistri Iulliani,
aut infrascriptus magister Iullianus stabit dictu et iuditio suprascripto-
rum Iohannis, Francisci et sociorum nominatorum utsupra, prout me-
lius dicte partes erunt de acordio.

Qui magister Iullianus impresentia mej notarij et testium infra-
scriptorum fuit contentus et confessus habuisse et recepisse a supra-
scriptis nominatis ducatos xij auri ad libras iij et s. x pro ducato infra
solutionem solvendam et tassandam utsupra. De quibus ducatis xij auri
in casu restitutionis vult ipse magister Iullianus dictos nominatos esse
cautos et securos supra omnibus eius bonis habitis et habendis.

Et teneatur ipse magister Iullianus dare et consignare dictam ta-
bulam completam et ornatam et fulcitam suprascriptis nominatis infra
annum unum proxime venturum.

Promittentes etc. Sub etc. Item refficere etc. Pro quibus etc.

Actum Arcule in ecclesia beati sancti Nicolai presentibus Antonio
condam Dominici Coste et Bertono filio Io. Donati omnibus de Arcula
testibus ad hec vocatis etc.

IV-V.

1511, 15 novembre. Atto di Ser Pietrobono qm. Guglielmo
Conturla di Tivegna notaio della Spezia. In *Miscell.*
Spezzina ms. della Bibl. Com. della Spezia, tomo II.

1512, 24 aprile. Atto dello stesso, in *Miscellanca* c. s.

Frate Andrea da Firenze dell'ordine dei Servi di Maria
promette ai massari della chiesa di Santa Maria della Spezia
di fare le vetriate per le finestre e per la rosa della fac-
ciata della chiesa stessa, e di dipingerle come i massari
prescrivono (1.^o atto).

Lo stesso frate Andrea rilascia quietanza ai massari della

chiesa di Santa Maria dopo aver ricevuto il pagamento dell'eseguito lavoro (2.^o atto).

Le vetriate dovevano esser fatte non solo per la rosa e le finestre della facciata della chiesa, ma anche per le finestre della sacrestia; dovevan essere di vetro « quadrato, puro, lucido et pulcro », del valore di almeno cinque soldi di Genova al palmo; « cum suis convenientibus circulis depictis », con le verghette di ferro e le graticole di rame; e portare una figura della Madonna nella vetriata del rosone centrale, e de' Santi Pietro, Paolo e Giovanni nelle altre finestre, cioè nelle due della facciata, e in quella della sacrestia.

E quasi inutile aggiungere che di questi vetri colorati non si serba neppure un frammento, e che se n'era perduto anche il ricordo.

Di frate Andrea da Firenze, come pittore di vetriate, non credo si conservi memoria. Si trova un frate Andrea da Firenze dell'Ordine de' Servi di Maria, che nel 1476 nel suo convento dell'Annunziata di Firenze scriveva e miniava i libri corali di quella chiesa (1); e non è cosa improbabile che si tratti di una stessa persona con l'omonimo che molti anni dopo operava sul vetro.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo xi^o. Indictione xiiii die decima quinta novembris.

Ad infrascripta pacta et conventiones pervenerunt ac inter se pervenisse fatentur partes infrascripte videlicet Antonius quondam Antonelli, Jeronimus Serenella q.m magistri Lazarini, Iacobus de Riparolio q.m Io. Andree et Ser Nicolaus de Casavechia q.m [lacuna] burgenses Spedie et Massarii ut asserunt Ecclesie Sancte Marie de Spedia ex parte una, et Venerabilis frater Andreas de Florentia ordinis Servorum ex parte altera.

Dictus enim frater Andreas sponte et ex certa sui scientia mera ac libera voluntate et non per errorem aliquem juris vel facti per se heredes et successores suos promissit et convenit se que solemniter obligavit dictis massariis ibidem presentibus etcetera, facere ac bene et dilligenter ponere et adaptare super fenestra rotunda existente in facie

(1) Cfr. *Il santuario della Santissima Annunziata di Firenze, guida storico illustrativa compilata da un religioso dei Servi di Maria* [PELLEGRINO TONINI], Firenze, 1876, pag. 78.

anteriore ac super omnibus et singulis alijs fenestris eminentibus murorum tam ecclesie predictae quam sacrae eiusdem vitreatas omnes ex vitro quadrato puro lucido et pulcro valloris ad minus soldorum quinque Ianue pro singulo palmo secundum iudicium duorum proborum virorum huiusmodi negocii expertorum et ad hoc per partes eligendorum, cum suis convenientibus circulis depictis cum virgulis ferreis et graticulis ex ramo ac alijs in similibus necessarijs et fieri consuetis, et cum una figura Beate virginis Marie in medio vitreae fenestre rotunde predictae et cum tribus alijs figuris sanctorum Petri Pauli et Iohannis imponendis super aliquibus alijs fenestris arbitrio dictorum massariorum. Que quidem omnia et singula predicta idem venerabilis frater Andreas teneatur et debet et sic solemniter se se obligando promissit dictis massarijs presentibus etcetera, facere complere et finire omnibus expensis fratris Andreae hinc ad medium mensem Ianuarii proxime venturi sine exceptione vel contradicione aliqua.

Renunciatis, etcetera.

Et e converso predicti massarij per se eorum que successores in dicta massaria promisserunt et convenerunt se que solemniter obligaverunt ac confessi sunt et contententur dare et solvere debere dicto venerabili fratri Andreae ibidem presenti etc.

Libras nonaginta Ianue monete currentis in Spedia pro mercede et precio vitreatarum et seu operis et laborerij predicti ex qua quidem summa dicti massarii exnunc dederunt solverunt et numeraverunt dicto venerabili Fratri Andreae presenti et ad se trahenti libras quadraginta auri monete predictae in scuttis novem auri solis in moneta argenti et in petachis videntibus me iam dicto notario et testibus infrascriptis infra solutionem summe predictae.

Et quia idem venerabilis frater Andreas pecierat et requisiverat pro mercede huiusmodi operis et laboreij libras centum et decem Ianue monete predictae, ideo fuit solemniter conventum inter dictas partes quod a dictis libris nonaginta utsupra promissis usque ad dictam summam librarum centum et decem utsupra requisitarum stetur et stari debeat per ambas partes et sic stare promisserunt iudicio sententiae et exclamatione proferende per Magistrum Antonium de Lecho et Baldasarem de Redoano q.m Pauli, exnunc electos et de accordo assumptos per ambas partes predictas ad iudicandum decernendum et utsupra exclarandum super dicto suprapluri librarum centum et decem predictarum et etiam super tribus figuris predictis sanctorum Petri Pauli et Iohannis, completo et facto opere et laborerio predicto.

Renuntiantes etc. Que omnia etc. Promisserunt etc.

Sub pena ducatorum decem auri et in auro auferendorum parti contrafacienti et aplicandorum observanti.

Que pena etc. Item refficeret etc. Cum extracione presentis instrumenti.

Acto enim per pactum inter dictas partes solemniter conventum et expressum quod illa pars que predicta non adimpleverit in totum vel

in parte possit et valeat realiter et personaliter conveniri detineri arrestari et incarcerari Ianue Sarzane Spedie Pisis Florentie Rome et ubique locorum.

Renunciantes etc. Etiam quibuscumque salvis etc.

Et pro dicto venerabile fratre Andrea eius precibus et mandato intercessit et fideiussit Tomaxinus q.m Lamorati de Portuvenere.

Qui promissit etc. Sub etc. Renuncians etc.

Quem Tomaxinum idem venerabilis frater Andreas et dominus presbiter Bernardinus ipsius Tomaxini frater et uterque eorum in solidum promisserunt conservare indemnem et penitus sine danno a fideiussione predicta.

Pro quibus omnibus etc. Obligaverunt etc. Renunciantes etc.

Actum Spedie in scriptorio mej notarij infrascripti presentibus Francisco Retumbella q.m Pauleti et Iohanne bambaxario q.m Andreae burgensibus Spedie testibus.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quinquagesimo xii^o. Inditione xv.^a die vigesima quarta aprilis.

Suprascriptus dominus Frater Andreas confessus fuit habuisse et recepisse a massarijs Sancte Marie predicte libras centum triginta iuxta sententiam latam etc. pro omni eo et toto quod et quantum habere et recipere debeat a dictis massarijs pro laborerio vitreatarum et sic vocavit et vocat se bene pagatum a dictis massarijs presente Antonio Antoneli uno ex massarijs predictis acceptante etc.

Et e converso idem Antonius dictis nominibus vocavit et vocat se bene servitum et contentum a dicto venerabile domino fratre Andrea presente.

Et sic ad invicem finem et liberacionem fecerunt de omni eo et toto etc.

Mandantes instrumentum contrascriptum cassari etc.

In scriptorio mei notarii infrascripti presentibus Neroxino Burbotono q.m Matei et Galeacino Pareto q.m Antonij burgensibus Spedie testibus.

VI.

1512, 30 agosto. Atto del notaio Bonromè q.m Ser Antonio Landinelli di Santo Stefano di Magra. In *Miscellanea Lunigianese Manoscritta* della Bibl. Com. della Spezia, tomo V.

Pietro del fu Matteo Casoni di Torano, villa di Carrara, avendo avuto incarico dallo scultore fiorentino Domenico Alessandri di fare il pavimento in marmo di Carrara per

una chiesa di Granata in Ispagna, contratta società con Nicolò, detto Bevilacqua, del fu Antonio Noceto di Noceto, villa di Carrara, per eseguire il lavoro.

Alcune notizie intorno a Domenico Sandri fiorentino, che il nostro documento chiama troppo modestamente « scarpelino », aveva già dato il Milanese in una nota all'autobiografia di Raffaello da Montelupo. Da quelle si sapeva ch'egli è l'autore del magnifico sepolcro del principe Don Giovanni nella chiesa di San Tommaso d'Avila, e che era stato scelto nel 1518 a scolpire un sontuoso mausoleo nella chiesa del Gran Collegio di Sant'Idelfonso per il cardinale don Francesco Ximenes de Cisneros arcivescovo di Toledo, ma che morì prima di aver posto mano a questo lavoro (1).

S' impara ora dall'istrumento che egue come il Sandri fosse propriamente nativo di Settignano, e che assai probabilmente lavorò di scoltura anche in Granata. Qual fosse la chiesa di Granata per la quale il Sandri operava, e i due soci carraresi dovean fare il pavimento, non è chiarito dall'atto; non certo la cattedrale, alla quale fu messo mano soltanto parecchi anni appresso.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem Mccccxij Indictione xii die penultima mensis augusti secundum cursum et consuetudinem terre Carrarie diocesis Sancti Frediani de Lucha.

Petrus quondam Mathei Casoni de Torano villa Cararie habitator et borgensis Cararie habens modum viam et ingenium ac ellectivum partitum a magistro Domino Sandri scarpelino de Setignano villa Florentie ad fatiendum quodam stregatum marmoreum pro quada[m] ecclesia in terra et pertinentiis Granate districtus et dominationis inclitissimi et cristianissimi regis hispani: et non habens ad presens de se et per se posse solum suplere ad talle partitum capiendum pro dicto stregato capiendum et fatiendum utsupra, idcirco superscriptus Petrus constitutus coram me notario et testibus infrascriptis non vi non dolo non moetu sed sponte suoque proprio motu apensate et etiam ipsius animi certa scientia et deliberatione ad dictum stregatum confitendo et ipsius operam com dicto et a dicto Dominico accipiendam et solempniter afirmandam posuit secum et ponit Nicholaum alias Be-

(1) *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti di Giorgio Vasari*, Firenze, 1852, vol. VIII, pag. 193, n. 4.

vilaqua q.m Antonij Nuceti de Nuceto villa Cararie habitatorem terre Cararie presentem et acceptantem pactis et conditionibus infrascriptis solemniter inter ipsos afirmatis ut infra et primo quod dictus Nicolaus per se et suos heredes promissit et convenit dicto Petro presenti et stipulanti pro se et suis heredibus ire semper et quando acciderat Florentiam et in Hispaniam ad stregatum confitendum et paciscendum com quacumque et quibuscumque persona et personis cuiusvis gradus status et conditionis existant tam pro dicto stregato quam pro alia quacque re latienda in dictis pertinentis Hispanie nec non etiam in alijs pertinentiis ultra civitatem Ianue versus Hispaniam.

Itemque promissit et convenit infrascriptus Nicolaus per se et suos heredes dicto Petro presenti acceptanti et stipulanti pro se et suis heredibus consignare et redere bonum justum et rectum computum de omni et quacumque re raubis et denariis que ad manus eius predicta occaxione pervenerint.

Itemque actum est inter ipsos solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus per pactum expressum quod semper et quando suprascriptus Nicolaus predicta occaxione staret in dictis pertinentiis Hispanie et Granate et in omnibus alijs quibuscumque locis ultra Januam versus Hispaniam ultra menses tres pro ista vice tantum quod dictus Petrus teneatur et debeat ultra dictos tres mensem contribuere pro parte sua dicto Nicholao pro jornatis suis amitendis pro quolibet mense ducatum unum auri.

Quam sotietatem voluerunt dicte partes duraturam esse per spatium annorum decem proxime futurorum. Renuntiantes dicte partes etc. Promitentes etc. Sub pena ducatorum centum pro quolibet eorum aplicandorum in casu contrafactionis parti observanti totiens quotidiens etc.

Qua pena soluta vel non etc. Item reficere etc. Pro quibus etc. Obligaverunt sibi ad invicem omnia eorum bona presentia et futura.

Insuper actum est inter ipsos quod semper et quando in dicta eorum sotietate vellet intrare Sandrinus q.m Francisci Pedrinzoni de Cararia et Antonius q.m Pelegrini Casoni de Cararia quod modis formis pactis et conditionibus suprascriptis possint et valeant esse participes in dicta sotietate.

Iurantes dicti Petrus et Nicolaus predicta omnia et singula atendere etc.

Actum Cararie in domo residentie dicti Petri presentibus Iacopo qm. Bertolini de Sorignano villa Cararie et Andrea q.m Botari de Codona villa Cararie et Antonio q.m Menchi Cechanti de Bedizano villa Cararie testibus ad hec vocatis etc.

VII-VIII.

1579, 6 agosto. Atto di Francesco Podenzana. In *Miscellanea Spezzina Manoscritta* della Bibl. Com. della Spezia, tomo II.

1580, 24 marzo. Atto c. s.

Giorgio quondam Bernardino Scala Carona di Carona nella valle di Lugano, e Battista di Andrea Aprile dello stesso luogo, « magistri fabri », promettono a Nicolò Baliardo di scolpirgli in marmo di Carrara « ornamentum unum » da mettere nella cappella dei Baliardi nella chiesa di Sant'Agostino della Spezia (1.º atto).

Gli stessi maestri rilasciano al Baliardo la quietanza del pagamento. (2.º atto).

Il lavoro di questi due artisti lombardi fu eseguito alla Spezia, dove essi avevano bottega, come appare dal secondo dei due istrumenti. È però probabile che altri lavori dovuti al loro scalpello si trovassero una volta in quella o in altre chiese, ora soppresse, della città. Adesso non esiste più nulla. Il convento e la chiesa di Sant'Agostino, soppressi nel 1797, servirono dapprima per sede delle scuole pubbliche, poi ad uso di quartiere militare. Ultimamente la chiesa fu del tutto trasformata per ridurla ad aula del *Tribunale militare marittimo*, e quanto vi si trovava di sculture, lapidi ed altari, venne disperso.

I nomi dei due artisti di Carona non sono nuovi per la storia dell'arte. Un fratello del primo, Pietro Angelo della Scala figlio di Bernardino, lavorò in compagnia di suoi conterranei al monumento del vescovo d'Avila incominciato dall'Ordonez in Carrara (1), ed egli stesso ed altri della famiglia in Genova (2). Il secondo appartiene pure ad una famiglia di scultori della valle di Lugano: dagli

(1) CAMPORI, op. cit., p. 307.

(2) *Notizie dei professori del Disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, opera di FEDERICO ALIZERI, Genova, 1877, Vol. V, Scultura, pp. 20, 24, 54, 70, 71, 75, 104.

Giorn. St. e Lett. della Liguria.

spogli Frediani che servirono al marchese Campori per compilare gran parte del suo libro, si ricava che parecchi della famiglia Aprile lavorarono in Carrara nel sec. XVI (1); fra i quali un Battista di Carona, che non può essere il nostro perchè figlio di Pietro, e un Andrea che potrebbe essere il padre del nostro Battista, ma che è chiamato, nell'atto che lo ricorda, semplicemente « Magistro Andrea de Carona » (2).

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem 1579, Indictione 7.^a die vero 6.^o augusti.

Ad infrascriptam compositionem, et acordium pervenerunt partes infrascripte videlicet magister Georgius quond. Bernardini Scala Carona de Carona vale de Lugano territorio de Svizeri et Magister Baptista Andree de Aprile de dicto loco Carone fabri in Spedia ex una et d. Nicolaus Baliardus quond. d. Francisci de Spedia ex alia. Hinc est quod dicti duo magistri se obligant et promittunt insolidum construere, et fabricare dicto d. Nicolao presenti ornamentum unum marmoreum marmoris albi de Carraria polito conformis desegno de altezza, larghezza et altre cose contenute et annotate in detto desegno, qualle resta appresso del detto m. Nicolao et metterlo in lavoro, et accomodarlo in lavoro in tal' modo che stij bene, et meterlo in la chiese di Santo Agostino in la Spezza in la capella delli Bagliardi e tutto a spese delli detti doi maestri, et debbano haverlo fatto, et accomodato per tutto il mese di Genaro prossimo, et il qual' m. Nicolao predetto acceptando se obliga, et promette dare, e pagare alli detti doi maestri, presenti, o qual' si voglia de loro lib. ducento moneta di Genova in questo modo videlicet L. 50 fra giorni quindeci prossimi, et L. 50 condotto che saranno li marmori in la Spezza, et L. 100 finito l'opera, e posta in lavoro, ogni eccettione remota. Renontiendo ogni exceptione etc. Et non pagando detti denari in tempo che detti doi maestri possino pigliare detti denari da qual si voglia persona a cambio e recambio, et con danno spesa et interesse del detto m. Nicolao, et si debbia stare a parola delli detti doi maestri. Et non facendo detta opera et non metendola in lavoro che detto m. Nicolao possi farla fare a danni spese et interesse delli detti doi maestri et de ogni cosa se debbia stare a simplice parola del detto M. Nicolao.

Renunciantes etc. Et predicta omnia etc. Sub pena dupli. Que pena etc. Item refficere etc. Ratis etc. Et cum extractione instrumenti. Pro quibus etc. Et obligant etc.

(1) Op. cit., pp. 269, 272-73, 344, 346, 350-51, 353.

(2) Op. cit., p. 270. Cfr. anche per l'opera degli Aprili in Genova l'ALIZERI cit. a pp. 70, 71, 73, 78, 85, 88, 89, 83, 97, 101, 104.

Et pro dictis duobus magistris intercedit et fideiubet d. Augustinus Oppecinus d. Bernardi de Spedia, qui etc. et quem indemnem dicti duo magistri conservare promittunt.

Renunciantes etc. Pro quibus obligant etc.

Actum Spedie in appoteca dicti Bernardi Oppecini presentibus d. P. Io. Antonio Scalabarcono de Spedia et Paulo Oppecino testibus.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem 1580 Indictione 8.^a die 24 martii.

Suprascripti magistri Georgius et Baptista sponte habent et recipiunt a dicto d. Nicolao presenti libras quinquaginta Nicolao me notario et testibus infrascriptis videntibus exbursari per dictum d. Nicolaum et acipi per dictos magistrum Baptistam et Georgium, que L. 50 sunt pro resto et complemento librarum ducentum conventarum in supradicto instrumento.

Renuncians exceptioni etc. Quitans etc. Promittens etc. Pro quibus obligant quitantes etiam dictum d. Nicolaum ab omnibus expensis factis quia dictum d. Nicolaum computato salario procuratoris, occasione predicta de qua in dicto instrumento et pro ut in actis Curiae, attenta solutione facta.

Pro quibus etc. obligat etc.

Actum Spedie in appoteca dictorum Magistrorum presentibus magnifico domino Iohanne Lolio de Spedia et Iohanne Antonio de Franceschino de Quaratica testibus.

IX-X-XI.

1581, 23 aprile. Protocollo del notaio Stefano Tubino. *Archivio di Stato di Genova*, Filza 15.

1581, 29 agosto. Protocollo c. s. e copia autentica in *Miscellanea Spezzina ms.* della Bibl. Com. della Spezia, tomo II.

1581, 5 settembre. Atto di Gio. Pietro Rocca, in *Miscellanea c. s.*

Cesare Corte pittore genovese promette a Nicolò Bardi della Spezia di terminargli una tavola con la resurrezione di Cristo già cominciata dal pittore Francesco Devoto, da collocare in una cappella della chiesa di Sant'Agostino. (1.^o atto).

Cesare Corte costituisce procuratore suo fratello Mar-

c'Antonio per esigere dal Baliardo la rimanenza del prezzo stabilito per l'ancona (2.^o atto).

Marc' Antonio Corte rilascia quietanza a Francesco Baiardo (3.^o atto).

Questo lavoro è collegato col precedente: la tavola commessa al Corte doveva far parte della decorazione della stessa cappella per cui avevan lavorato i due artisti lombardi. Il nome del pittore Francesco Devoto, artista certamente ligure, come indica il nome, credo sia finora sconosciuto alla storia dell'arte genovese. L'interruzione dell'opera già inoltrata dovette avvenire per la morte dell'artista, e non per altra cagione, perchè, come risulta dal primo degli atti che seguono, l'ancona « iam inceptam » fu consegnata al Corte non dal pittore che l'aveva cominciata, ma dal fratello Giovanni Maria Devoto.

Di Cesare Corte non occorre far parola: è il ben noto artista genovese, della famiglia pittorica pavese dei *Curte*, figlio di quel Valerio, che, nato in Venezia, e stabilitosi in Genova, dove si ammogliò, finì miseramente la propria vita in prigione, condannato a carcere perpetuo da quel tribunale dell'Inquisizione per le dottrine eretiche che s'era dato a professare (1).

Anche questo quadro della Resurrezione, dovuto al pennello di due artisti genovesi, è andato disgraziatamente distrutto, o, quanto meno, smarrito.

1581, 23 aprilis. In nomine domini amen. Cesar Curte quond. D. Valerii sponte etc. et omni modo etc. Promissit et promittit D. Nicolao Baiardo q. Francisci de Spedia presenti et acceptanti etc. perficere et complere in totum manu sua propria et non aliena manu cum suo ornamento anchonam resurrectionis domini nostri Iesu Xti iam inceptam per Franciscum Devotum ipsi Cesari traddita et consignata causa eam complendi et perficiendi per Io. Mariam Devotum fratrem dicti Francisci nomine tamen dicti Nicolai iuxta modellum factum de quo fuerunt facte due forme una quarum dictus Cesar tradidit et consignavit ad presentiam meam notarii et testium infrascriptorum dicto Nicolao, altera vero remansit penes ipsum Cesarem, bene et dilligenter intra et per totum mensem maj proxime venturum anni presentis. Impensa de omnibus necessariis ipsius Cesaris et dicto opere con-

(1) Cfr. SPOTORNO, *Storia lett. d. Liguria*, IV. pag. 214 sg.

structo et perfecto bene et dilligenter iuxta dictum modellum intra dictum mensem maij conduci et deferri facere ad locum Spedie et dictam anchonam per personam idoneam poni facere in capellam instituta in ecclesia sancti Augustini et hoc etiam impensa ipsius Cesaris salvo semper dei et maris iusto impedimento cum declaratione quod ipse Cesar non teneatur se transferre ad dictum locum Spedie omni exceptione et contradictione remota. Ex adverso dictus Nicolaus acceptando* predicta sponte etc. promissit et promittit predicto Cesari presenti et acceptanti eidem Cesari dare et solvere pro dicto opere et occasione predicta scuta quadraginta octo auri in auro de libris quatuor moneta Ianue pro quolibet scuto in soluptione quorum ex nunc dictus Cesar habuit prout fatetur a dicto Nicolao per manus dicti Io. Marie devoti libras quinquaginta Ianue

Insuper Rev.dus D. Augustinus Guernerius de Spedia nomine et vice fratrum dicti monasterii S. Augustini sponte promissit dicto Nicolao presenti etc. quod ipse Nicolaus non molestabitur nec a Rev.do episcopo lunensis Sarzanensis diocesis nec ab agentibus pro predicto monasterio occasione predicti operis et capelle, etc.

Actum Ianue in via nova subtus ecclesiam Sancti Francisci.

In nomine Domini amen. D. Cesar Curte qm. D. Valerij pictor sponte et omni modo fecit constituit et solemniter ordinavit suum verum certum nuntium et legitimum procuratorem et alias prout melius de iure fieri et esse potest et loco ipsius potuit D. Marcum Antonium de Curte eius fratrem absentem tanquam presentem specialiter et expresse ad nomine ipsius constituentis et pro eo habendum petendum recipiendum recuperandum et exigendum a D. Nicolao Baiardo qm. D. Francisci de Spedia scuta viginti tria auri in auro Ittalie de libris quatuor singulo scuto sibi constituenti debita per dictum D. Nicolaum pro resto scutorum quadraginta octo occasione contenta in instrumento celebrato inter dictas partes scripto manu mea notarij infrascripti anno presenti die xxij aprilis cui habeatur relacio et ipsis scutis viginti tribus habitis et receptis pro eis dictum Nicolaum quitandum liberandum et absolvendum. Et pro premissis unum instrumentum et plura et tot quot opus fuerit fieri et confici mandandum unius seu plurium notariorum.

Et demum etc. Dans etc. Promitens etc. Sub hipoteca etc. De quibus omnibus etc.

Actum Ianue in contracta Beate Marie de Vineis ad apotecam Antonij de Castello sutoris anno Dominice nativitatis Mdlxxxj Indictione octava secundum Ianue cursum die martis xxviiiij Augusti in tertijs presentibus testibus dicto Antonio Castello sutore qm. Petri et Accino Silvano seaterio ad premissa vocatis et rogatis.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quinquagesimo octuagesimo primo indictione nona die vero quinta mensis septembris.

D. Marcusantonius Curte qm. D. Valerij pictor civis Genuæ procurator D. Cesaris eius frater vigore sui mandati die 29 augusti proxime preteriti subscripti Stefanus Tubinus notarius in Ianua visi et lecti per me notarium infrascriptum cum bailia quitandi sponte per se et suos heredes dicto nomine confessus fuit et confitetur se ipsum habuisse et recepisse pro ut in veritate habuit et recepit a D. Nicolao Baiardo qm. d. Francisci de Spedia presente et acceptante libras nonaginta duas Genuæ in scutis viginti duobus auri in auro et residuum in monetis me notario et testibus presentibus et videntibus exbursari per dictum d. Nicolaum recipi et imbursari per dictum d. Marcum Antonium.

Que L. 92 sunt pro ressiduo et complemento scutorum quadraginta octo occasione contenta in istrumento inter dictas partes celebrato manu dicti notarij die 23 aprilis proxime preteriti quod instrumentum dicte partes de acordio cassant eo quia dictus Marcus Antonius dicto nomine est solutus integre et satisfactus et dictus D. Nicolaus pariter ab eo dicto nomine est satisfactus pro contentis in dicto istrumento et sic vicissim et hinc inde re se quitant et fatentur.

Renuntiantes etc. Quitantes etc. Promittentes etc. que omnia etc. Sub pena dupli. Qua pena etc. Item refficere etc. Cum extractione instrumenti. Pro quibus etc. obligaverunt hinc inde etc.

Actum Spedie in scriptorio mei notarij presentibus Baptista Rinaldino qm. Iacometi et Iohanne Francisco Puteo filio Stefani ambobus de Spedia testibus etc.

UBALDO MAZZINI.

AUTOBIOGRAFIE DI ILLUSTRI LUNIGIANESI

I.

GIOVANNI ROSSI.

Nella prima metà del secolo scorso quattro lunigianesi, presa stanza a Parma, vi trovaron fortuna, levando alto il nome per l'ingegno e gli studi. A tacere dell'ab. Francesco Cherbi di Pontremoli, che dettò la storia di quella Diocesi (1); un altro pontremolese, Giambattista Niccolosi, si

(1) CHERBI F. *Le grandi epoche sacre diplomatiche cronologiche critiche della Chiesa vescovile di Parma*, Parma, Carmignani, 1835-39; tre vol. in-8.º